

## || **GUAN XIANG** ||

**-osservare i fenomeni-**

Terminato il turno di lavoro, scendo dalla macchina.

In genere faccio una breve passeggiata fino all'ufficio poco distante. Così ho fatto, anche oggi.

Camminando ho evitato una cacca ed ho notato un profilattico verde.

E' una zona industriale e queste cose non fanno più parte dello straordinario, anche quando si succedono in poco più di due metri.

Proseguendo la camminata, incipientemente decadente, oltre all'erba che sbuca da ogni dove noto resti di un mattone su un tergicristallo frantumato. Mi ricordo che poco prima una macchina non aveva più i copertoni, dove solitamente stanno. Ma entrambe sono macchine abbandonate.

Il consorzio per cui lavoro ne tiene parcheggiate circa 20 in questa zona.

Non è mai accaduto niente.

Il cielo è molto azzurro.

Passa un treno e non deraglia.

Ci sono anche le macchine parcheggiate ordinatamente ai lati della strada.

Un'altra cacca di cane.

Né più né meno, mi sono detto, ciò che deve essersi ritrovato a fare il mitico Fu Xi con i propri sensi quando «guardò verso l'alto e osservò i fenomeni nel cielo; guardò verso il basso e osservò le forme sulla terra [...] così invento gli otto trigrammi» [formule annesse II/2]

«Osservare è prima di tutto vedere. Ma l'osservazione differisce dal 'vedere ordinario' perché si fissa un fine e si coinvolge innanzitutto la coscienza».

E prosegue, Wang Dongliang, rilevando che «stiamo per passare dall'esperienza percettiva all'esperienza intellettuale»<sup>1</sup>.

Tutto di nuovo molto semplice, molto lineare.

Mi viene il dubbio però che qualcosa non torni.

Niente di tutto ciò avviene con i magnifici argomenti cosmologico-numeriche della divinazione, sia che passi dalle millefoglie sia dalle monete o i dadi.

Essi hanno senz'altro una costruzione, hanno senza dubbio un valore ed un senso. Anche a leggere il solo Gran Commento, è evidente che intorno al numero si costruisca proprio una Filosofia del Cambiamento.

---

<sup>1</sup> Wang Dongliang, Les signes et les Mutations, L'Asiathèque.

Si vede che sono suscettibile quando finisco il turno di lavoro.

Così prima di entrare in ufficio, mi ricordo di un passo di Theodor Wisegrund Adorno: «Non è vero che si seguono le leggi della natura [attraverso la numerologia], come taluni affermano, poiché quegli stessi ordinamenti del materiale che si atteggiavano cosmicamente, sono un prodotto di attività umane. Ciecamente si innalza un prodotto del pensiero umano a fenomeno originario e lo si adora: un autentico caso di feticismo».

Sono sicuro che se mi trovassi di fronte a Confucio, ora, e al posto di Zigong, il maestro mi risponderebbe come rispose al suo discepolo che si lamentava circa l'inutilità dei sacrifici degli animali: "Tu, amico mio, tieni alla pecora; io, invece, tengo al rituale". [Dialoghi, III.17]

Così non ho nulla *contro* la numerologia.

Ma c'è questa scoperta fatta oggi, che grazie alla numerologia, ho smesso di osservare e di ascoltare. Naturalmente è un problema tutto mio. Ed è per questo che scrivo.

Sistemo.

«Après l'observation, c'est la classification», continua Wang Dongliang.  
Cerco a mio modo un ordine.

Perché fin'ora mi era sufficiente partire da un testo (la domanda) ed approdare ad un altro (il responso). Tutto testuale. Creativo senz'altro. Ma tutto testuale. Anche le numerose immagini, pur sempre provenivano da un testo.

Il processo della realtà attraverso gli esagrammi, dalla loro interpretazione alla loro sistematizzazione, mi appare in tutta la sua potenza se, anziché separare i 50 steli di millefoglie io li getti per terra, come per giocare a Shanghai.

Mi potrei trovare così diviso tra due scelte, la prima quella di *produrre i segni*; la seconda quella di *interpretarli*.

Produrre i segni mi è certo più facile.

Ho una domanda, ho un metodo, ho un numero, ho una risposta.

Trascrivo il numero ed ho un segno.

Osservo numeri e scrittura. Ma perdo il mio punto di vista (se va bene lo idealizzo).

Ho deciso intanto, per ricordarmi dello spirito d'osservazione, di tirare i 49 steli per terra, prima di procedere nel modo classico.

Ne faccio una foto con il cellulare poi confronto l'accrocchio con l'esagramma.

Se invece di fare una foto, provassi con un disegno, mi potrei persino incuriosire circa la rassomiglianza della disposizione dei bastoncini con le forme paleografiche degli esagrammi scoperte con il manoscritto Mawangdui o con le incisioni Jiaguwen.

Ma questa è un'altra storia.

Mi dico che questo approccio è perfetto quando ho bisogno di idee, sono bloccato oppure 'spento'. Qualcuno si mette davanti ad una tenda che ondeggia al vento, qualcuno guarda gli alberi, io aspetto gli esagrammi.

Ma ci sono anche altre situazioni in cui ho delle idee precise, delle immagini definite che magari potrebbero essere messe alla prova.

Per argomentare questa ipotetica dualità dell'essere 'spento e acceso' mi cattura la proposizione di Wang Bi e della sua relazione tra il fatidico Uno e il non-Uno (il molteplice), quando parla proprio dell'uso dei 49 steli:

«Il numero per rendere conto della trasformazione dell'universo è il 50. Il fatto che 49 steli siano utilizzati significa che l'Uno tra i 50 non è in uso. Poiché non è in uso, l'operazione si realizza pienamente; poiché non è più un numero (come gli altri), i numeri possono dar corso alla loro opera. E' il Taiji della Mutazione»<sup>2</sup>

In palese antitesi con la dottrina, mi piace pensare che tra l'Uno e il Molteplice ci sia la stessa distanza che separa l'individuo dal divino, o destino o fato, questo, come volete voi. Io sono ateo e dichiaro al massimo il Molteplice.

Così, quando mi 'ritiro' dai 50 e osservo i 49 in azione io chiedo al Molteplice di osservare per me. Ma ora, che ho scoperto di essere in riserva di immaginazioni, ho bisogno di integrare anche l'azione contraria, quella di entrare in gioco come Uno e lasciare i 49 al palo...per osservarli.

La metafora dei 49 steli da osservare, per osservare attraverso loro, di più, il mondo circostante mi suggerisce di chiudere questa sistemazione insistendo sulla benefica differenza tra *produrre segni* e *interpretarli*.

Se nel *produrre i segni* mi sento troppo sbilanciato nel Divino-Molteplice-Caso, allora per 'ricrearmi' nel poderoso rapporto di interdipendenza che mi lega alla realtà così come mi appare dal Libro dei Mutamenti [e mi permetto: così da integrare il Sé con ciò che immagino sia un non-Sé], allora accanto a un fondamentalista del numero come Gao Heng accolgo con piacere un numerologo osservatore come Shao Yung.

Accanto al divino, l'analogia, la corrispondenza, la rassomiglianza e l'associazione, che caratterizzano il metodo del Susino in Fiore ed in particolar modo la Formula dell'Ultimo Cielo.  
A dirla con Da Liu:

«Il metodo è tuttavia qualcosa di più di un semplice metodo pratico-matematico per predire. Serve anche come strumento per sviluppare la percezione e l'intuizione di chi predice, poiché per usarlo, chi predice deve imparare a *osservare* tutto quel che serve al momento della presizione, non importa quanto insignificante. Per calcolare correttamente la predizione, chi predice deve anche imparare a *scegliere* appropriatamente fra le cose osservate. Chi predice deve inoltre sviluppare una comprensione intuitiva dell'intera situazione e el suo significato per interpretare accuratamente la predizione»<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> in Wang Dongliang, cit., p.69

<sup>3</sup> Dal Liu, I King e la numerologia, Astrolabio.

La Formula dell'Ultimo Cielo prende i due trigrammi che formano l'esagramma direttamente dalla situazione, attraverso l'osservazione e l'analisi di aspetti e di qualità della situazione che possano essere 'condivisi' anche dai trigrammi componenti.

E siccome sembra che io sia specializzato nella costruzione di fruste (per il mio deretano), perché non produrre un esagramma 'divino' per poi, grazie alla relazione con questo non-Sé (che fa il filo al non-sense), ricavare un ulteriore esagramma dalla mia osservazione?

Osservo il divino (il divenire, per continuare con i *filii* di cui poc'anzi) e lo giustappongo all'essere.

Separo i millefoglie -il 'mio' processo del molteplice- 'leggo' l'esagramma, osservo la realtà illuminata dal lancio precedente e ne traggio la mia visione, l'identità, l'individualità con un nuovo esagramma, l'Uno.

La sintesi di Gao Heng con la profusione di Shao Yung.

Ho davvero finito:

«Il saggio è una persona capace per mezzo di una mente singola di osservare miriadi di altre menti, per mezzo di un solo corpo osservare miriadi di altri corpi, per mezzo di un solo (esterno) oggetto (osservare) miriadi di altri oggetti. Non è forse una percezione straordinaria questa affermazione ampia come il mondo?»<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Da Liu, cit., p. I I